Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
161119SAP_GP1.pdf	19/11/2016	SAP	G Pediconi	Trascrizione	Amor di legge Diritto Freud Sigmund Lacan Jacques Legge Primo diritto

SIMPOSI 2016-2017
CATTEDRA DEL PENSIERO

LA CIVILTÀ DELL'APPUNTAMENTO
PER AMOR DI LEGGE

19 NOVEMBRE 2016
2° SESSIONE[1]

Testi iniziali

- S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF vol. X
- S. Freud, *L'acquisizione del fuoco* (1931), OSF vol. XI
- G. B. Contri, Il Regime dell'appuntamento (Introduzione al Corso 2011-2012)
- G. B. Contri, La Costituzione individuale (video online 2012-2013)
- G. B. Contri, *L'Ordine giuridico del linguaggio*, Sic Edizioni, 2003
- M. D. Contri, *Ordine Controrordine Disordine. La ragione dopo Freud*, Sic Edizioni, 2016

Testo principale

Maria Delia Contri, Splendori e miserie (delle cortigiane)

Maria Gabriella Pediconi

Due osservazioni su quello che diceva Mariella.

I patrizi hanno strappato le leggi scritte, anzi, no, i plebei hanno strappato le leggi scritte. Questo mio lapsus mette subito in prima linea i patrizi, perché ho pensato che i plebei avranno convinto i patrizi che era conveniente anche per loro: i patrizi saranno stati convinti dai plebei che poteva esserci un vantaggio anche per loro ad avere le leggi scritte.

[1] Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Maria Delia Contri

Questa cosa è da discutere.

Maria Gabriella Pediconi

Sì, è da discutere, ma forse non si può escludere che gli stessi patrizi possano avere riconosciuto un vantaggio.

Maria Delia Contri

La classe dominante era quella dei patrizi che, per esempio, facevano la guerra. Le terre conquistate in teoria dovevano essere distribuite equamente tra tutti quelli che avevano combattuto; invece i patrizi si tenevano tutte quelle buone e ai plebei davano poca terra e sassosa, quindi il bottino di guerra veniva distribuito in modo diseguale.

In ogni tipo di società organizzata per classi – e questo sicuramente è un conflitto di classe – si vede che nella classe alta, in questo caso la classe patrizia, ci sono alcuni individui che si schierano con gli altri, quindi è una dialettica interna alla classe dominante. Per esempio, lo vediamo nella rivoluzione francese.

Nel Sessantotto, per esempio, quando si diceva che si faceva la rivoluzione e quindi c'erano i reazionari biechi, i democristiani da bruciare etc., però poi si diceva anche che nella classe borghese c'erano quelli che venivano chiamati i "democratici conseguenti", cioè quelli disposti ad allearsi con i rivoluzionari perché ne riconoscevano i valori consequenziali con un'idea di democrazia.

Del resto i capi della rivoluzione francese erano tutti borghesi nonché nobili degli strati più bassi, che vedevano in questa loro lotta un'affermazione rispetto ad una classe dove loro erano schiacciati. Non è che i patrizi capivano: c'erano alcuni che capivano, poi nello stesso tempo i plebei facevano un notevole "casino", quindi anche i patrizi che non avrebbero voluto venivano costretti.

Maria Gabriella Pediconi

Quindi possiamo dire che queste aperture in quel caso hanno vinto, cioè hanno contribuito alla produzione delle leggi scritte.

Sempre partendo dal tuo intervento, una domanda.

Hai dato importanza a questo passaggio alle leggi scritte, quindi mi chiedevo: nel primo diritto dove possiamo trovare questo passaggio che in quello che tu ci hai proposto è il passaggio alle leggi scritte?

Hai detto: il passaggio alle leggi scritte è un passo avanti rispetto ad una fonte esterna assoluta, perché le leggi scritte sono scritte sia per i plebei che per i patrizi; mi chiedevo se nel primo diritto, nella legislazione a fonte individuale, ci sia un passaggio simile. Mi chiedevo se possiamo ritrovarlo.

Un'altra osservazione riprende "per amor di legge", cioè il sottotitolo del nostro lavoro di quest'anno.[2]

Mariella diceva: "possiamo farlo per obbedienza o per amore", perché – come già anticipavo l'altra volta – in questo "per amor di legge" osservato nella nostra vita quotidiana, noi lo pensiamo subito come un'obbedienza. Può anche essere una obbedienza per amore – su certe cose ci chiedono un'obbedienza non forzata ma volontaria – ma in questa obbedienza la legge è sempre la legge degli altri.

Mi è venuto in mente un paragone che adesso vi propongo e mi chiedo che posto ha la comunità scientifica in questa legge degli altri. Il paragone è quello tra Freud e Einstein nella loro considerazione, ciascuno per se stesso, dell'importanza della comunità scientifica: recentemente ho ripreso in mano la biografia di Einstein e ho notato che i suoi primi anni sono stati molto tormentati – a proposito della parola tormentato – da questa necessità, da questo bisogno di approvazione da parte della comunità scientifica.

Intorno al 1905, l'anno dei suoi articoli più importanti che hanno avuto il Nobel soltanto nel 1921, lui non dormiva la notte per il timore di quello che avrebbero potuto dire i suoi colleghi, per questo bisogno di riconoscimento della comunità scientifica. Riconoscimento che poi è arrivato; sappiamo che Einstein ha frequentato anche i salotti bene dei politici di Berlino prima di fuggire a Princeton dove ha finito la sua vita, comunque, nel tempio della scienza. Quindi Einstein ha ricevuto tutti i sigilli, i timbri, i marchi della comunità scientifica e facevo il paragone con gli inizi di Freud.

Allora: *Studi sull'isteria*,[3] citato poco fa da Giacomo Contri, testo di Freud pieno di osservazioni, ricchissimo: seicento copie sono state vendute in anni e anni, quindi poco riconoscimento; ma anche *Interpretazione dei sogni*[4] ha venduto seicento copie in sei anni…

Giacomo B. Contri

Sembra noi.

---

[2] G.B. Contri, *La civiltà dell'appuntamento. Per amor di legge*, testo citato.
[3] S. Freud, *Studi sull'isteria*, 1893-95, OSF, Vol. 1, Bollati Boringhieri, Torino.
[4] S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, 1900, Vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino.

Maria Gabriella Pediconi

Sì, sembra Sic.

Quindi Freud annotava questo, così come aveva annotato la ricezione ottenuta dal suo primo discorso alla Società di medicina, dove lo avevano preso in giro. Mi chiedo se, da questi dati, possiamo osservare una diversa considerazione dell'importanza data alla comunità scientifica.

Mi chiedevo: il riconoscimento della comunità scientifica che cosa aggiunge? Come ha detto Giacomo Contri: "Ci volevo io a dire che la pulsione è la legge di moto"; quindi il riconoscimento della comunità scientifica che cosa aggiunge? È necessaria? Va perseguita a qualunque costo?

A questo risponderei già: a qualunque costo no, ma va perseguita nel termine della aggiunta? Si può dire che la comunità scientifica è una istituzione?

Giacomo B. Contri

Il pensiero di natura è una scienza né più né meno del fatto che Freud ha sempre considerato la sua opera come una scienza. Poi gli psicoanalisti si sono tirati indietro da tutto questo, ma Freud non ha mai smesso di considerare il risultato del suo lavoro una scienza. Né io smetterò mai di considerare una scienza il pensiero di natura.

Poi la comunità scientifica: Beh, la comunità scientifica avrebbe dovuto chiamarsi Società amici del pensiero del lavoro scientifico: non lo è stata, lo è stata un po'...

Vedete, dico pensieri ancora mai detti.

Nel continuare come Freud – che era rimasto solo, completamente solo nel 1939: era un fastidio – si può pensare che chi ritiene di continuare a fare scienza senza dei riconoscimenti è qualcuno che pur sempre rende omaggio alla comunità scientifica, anche se non se lo merita.

Io rendo omaggio alla comunità scientifica: non se lo merita. Nel suo non meritarselo osserviamo ciò che io osservo – perché di certe cose rimango osservatore – che oggi l'espressione stessa "comunità scientifica" non vuol dire quasi più niente per nessuno. Ancora trenta, quarant'anni fa – Mariella ricorderà e anche Glauco e altri – quanto lavoravamo sugli scienziati, sugli storici della scienza; quanti seminari abbiamo fatto al riguardo!

Oggi della scienza non parla più nessuno in giro, nessuno saprebbe più dire che differenza c'è fra la scienza e la scienza del computer: confusioni massime! Oggi sta prevalendo a livello mondiale la teoria per cui in fondo non c'è nessuna differenza fra la scienza e la letteratura.

La scienza è una narrazione – parola criminale dei nostri anni –, tutto è narrazione, la scienza è una forma di narrazione; ci saranno i buchi neri…no, il buco nero è una figura narrativa, fin dal libro di Stephen Hawking che anni fa parlava di questo.

Le ossa di Newton stanno strillando nella tomba: la gravitazione universale era la narrazione di Newton della natura, la natura narrata da Newton.

Ora, il pensiero di natura come il corpo umano narrato in questo modo? Eh no!

È ora di finire.

A proposito di pulsione e legge di moto: ho impiegato moltissimi anni a capire l'idea lacaniana di ritorno a Freud. Non l'accuso, più di cinquant'anni fa era già coraggiosissimo parlare

di ritorno a Freud, ma io non ho fatto il ritorno a Freud; ho fatto un passo avanti rispetto a Freud: dalla pulsione alla legge di moto non esistente in natura, nessun ritorno a Freud.

So che questo è persino un po' ostico per almeno una parte dei presenti: nessun ritorno a Freud.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2017
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright